CGIL
NUOVO Progetto Lavoro
PERIODICO DELL'AREA ALTERNATIVA 'LE RADICI DEL SINDACATO'
n. 04/24 | 27 febbraio 2024

DA POCHI GIORNI È STATO ESTRATTO IL CORPO DELL'ULTIMO MARTIRE DEL LAVORO, TRA CAVI, TRAVI E CALCINACCI

Da Firenze a Prato: STORIA DI UNA STRAGE QUOTIDIANA

Ma ricordiamo anche la cittadina che fu luogo, nel 2013, del più grave infortunio sul lavoro della storia della Repubblica, assieme a quello accaduto alla Thyssenkrupp di Torino

Solo un paio di giorni or sono, alla data di stesura di questo articolo, è stato estratto il corpo dell'ultimo martire del lavoro dal groviglio di calcinacci, cavi e travi, ancora senza nome, che si aggiunge ai suoi compagni di lavoro Luigi Coclite, Mohamed Toukabri, Mohamed El Fahrane, e Taoufik Haidar. Nomi e non numeri. Dopo le ennesime due sole ore di sciopero nazionale, dopo i comunicati di rito sindacali che chiedono più controlli, c'è veramente qualcosa di più che possiamo provare a fare, prima che ancora una volta si spengano i riflettori su quella tragedia?

Dal popoloso quartiere di Rifredi, povero di spazi verdi e di luoghi per la socialità, il nostro - il loro - modello di sviluppo ha individuato l'ennesimo centro commerciale come la destinazione d'uso di un enorme panificio militare abbandonato da vent'anni. Forse il nuovo scintillante cubo di cemento, progettato male, tagliando i costi, avrebbe potuto tra qualche mese, ad inaugurazione avvenuta, essere teatro di una strage paragonabile a quella della stazione di Bologna. Il che qualche riflessione dovrebbe pur stimolarla, a chi pensa che subappalti e massimo ribasso siano un affare.

Ma continuando il nostro viaggio verso nord ovest, dopo nemmeno cinque chilometri di strada fiancheggiata da casermoni ed opifici troviamo l'operaia e operosa Prato. La sorella minore di Firenze, che non manca anch'essa di nascosti e dimenticati tesori d'arte, fu nel 2013 luogo del più grave infortunio sul lavoro della storia della Repubblica assieme alla Thyssenkrupp. Sette operai di nazionalità cinese arsi vivi nell'incendio della loro fabbrica. Come alla Thyssenkrupp. Personalmente non ricordo il clamore mediatico e la partecipazione emotiva che ebbe quest'ultima, né nel Paese , né nel mondo sindacale. Forse perché in fondo era considerata una cosa da cinesi, un angolo di sottosviluppo da estremo oriente nascosto ai piedi di colline e ulivi. Se così avvenne, fu un errore.

Perché Prato, che allora era veramente un far west senza regole e senza controlli, ne uscì sconvolta. Non ci si limitò ad arrestare i responsabili, a proclamare il lutto cittadino, a stracciarsi le vesti mediaticamente per poi ritornare a quella normalità. Un'intera comunità si fermò a riflettere, italiana e cinese, e si chiese veramente che razza di qualità della vita, di valori morali e di futuro stesse preparando per i propri figli. E così, fu istituito un tavolo di costruttori di sicurezza, in cui ognuno fu chiamato a fare la propria parte, anche dopo il richiamo del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e dell'ambasciatore della Repubblica Popolare Cinese Ding Wei, ciascuno rivolto ai propri cittadini.

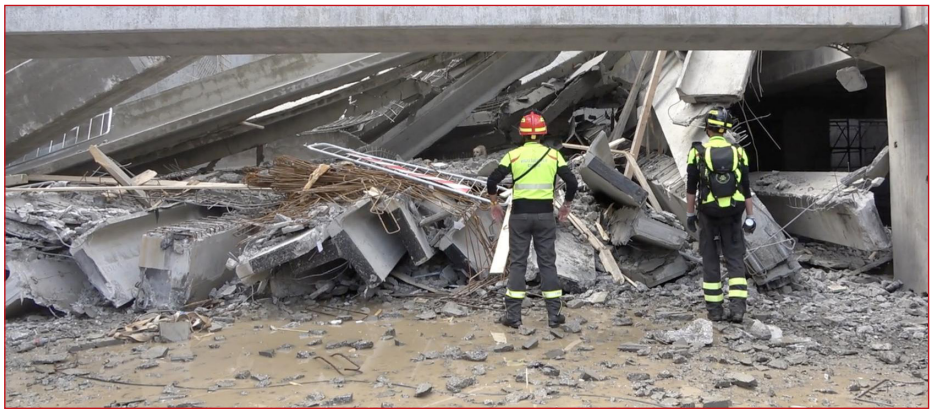
Sotto il coordinamento della Prefettura, le associazioni imprenditoriali si impegnarono ad un'opera di sensibilizzazione nei confronti dei propri associati, presentando la sicurezza come un investimento, e non un costo. Le organizzazioni sindacali ingaggiarono sei nuovi Rappresentanti Lavoratori Sicurezza Territoriali, quattro dei quali di etnia cinese. La Regione Toscana potenziò il dipartimento di Medicina del Lavoro e l'apparato ispettivo della locale Usl. La Procura si impegnò a dare priorità ai fascicoli riguardanti infortuni sul lavoro con conseguenze invalidanti. Fatto importante, e per nulla scontato ovunque nel paese, visto che per carenza di organico molti infortuni finiscono per non essere perseguiti di ufficio, ma solo su querela di parte.

Questo mix di informazione, prevenzione, controllo e repressione è ciò che si chiama cultura della sicurezza. Non si può pensare che gli ispettori del lavoro riescano a controllare ogni cantiere. Serve la collaborazione di tutti →

CIAO PASQUALE!

E' mancato il Compagno Loiacono: delegato a Mirafiori, pilastro della Fiom di Torino

Il nostro ricordo a pagina 2



SABATO 17 FEBBRAIO ABBIAMO PERSO IL COMPAGNO LOIACONO, A CAUSA DI UN MALORE INASPETTATO

PASQUALE, working class hero

E' stato il pilastro della Fiom di Torino, delle lotte del movimento torinese e della nostra Area, che da anni rappresentava nel Comitato Centrale della categoria

Sabato 17 febbraio abbiamo improvvisamente perso il compagno Pasquale Loiacono, a causa di un malore inaspettato. Pasquale era da sempre delegato a Mirafiori, pilastro della FIOM di Torino, delle lotte del movimento torinese e della nostra area, che da anni rappresentava nel Comitato Centrale della FIOM. Era andato da poco in Naspi, diretto verso la strameritata pensione. Eppure, anche in queste ultime settimane, era fuori dai cancelli di Stellantis a sostenere gli scioperi degli operai.

Pasquale era tutt'uno con la condizione operaia, sempre dalla parte dei lavoratori e delle lavoratrici, degli sfruttati e degli oppressi. A loro ha dedicato tutta la sua vita. Era parte della storia del movimento operaio di Torino, ma al tempo stesso rappresentava con orgoglio e dignità il Sud e la terra da cui veniva. Pasquale aveva nel cuore la Val Susa quanto il mare davanti a Gioia Tauro, gli operai della fabbrica quanto gli ultimi diseredati dei ghetti di San Ferdinando. Granitico e tenace, non si era fatto piegare da Fiat, nonostante i lunghi periodi di cassa integrazione a cui era stato condannato. Era una roccia, autorevole dentro e fuori dalla fabbrica. Un monumento alla classe operaia e alla lotta contro ogni sfruttamento.

Ci stringiamo alla compagna e ai familiari, pensando di essere di fatto noi stessi parte della sua famiglia.

Con te Pasquale se ne va una parte della nostra storia, ma stai certo che non ti dimenticheremo mai e ti porteremo nei nostri cuori in tutte le nostre lotte.

I compagni e le compagne dell'Area 'Le Radici del sindacato' in FIOM e in CGIL

Amico, compagno, fratello. Un monumento alla lotta operaia, granitico come una roccia a cui mille volte mi sono aggrappata, ma al tempo stesso con un cuore grande e tenero che non finiva più. Con te sento che se ne va via una parte di noi. Per questo, credo, non trovo le parole ora per salutarti. Continuo a scrivere e a cancellare. Non sono pronta, non lo è nessuno di chi ti ha conosciuto e ti ha voluto bene.

Ci mancherai Pasquale. A me non immagini quanto. Ma stai certo che nessuno di noi e la Fiom intera ti dimenticherà mai. Sarai nelle nostre lotte come nei nostri cuori.

Eliana Como

Con profonda tristezza nel cuore salutiamo per l'ultimo viaggio il Compagno Pasquale Loiacono. Non abbiamo parole per esprimere il dolore per questa scomparsa improvvisa.

Pasquale ha dato tutto se stesso per la difesa delle lavoratrici e dei lavoratori. Sempre disponibile e presente in ogni occasione di lotta.

Ci uniamo al dolore della famiglia, della sua compagna e di coloro che gli hanno voluto bene.

Ci mancherai tantissimo Compagno! Ti abbracciamo infinitamente.

Fiom Torino

→ gli attori per espellere dal sistema produttivo i soggetti che utilizzano la sicurezza del lavoro come leva per ridurre i costi.

I risultati furono da subito incoraggianti, tanto che si parlò di un modello Prato, successivamente assunto e fatto proprio dalla Regione Toscana. Avrebbe potuto essere un bellissimo lieto fine. Invece nel 2017 si fece marcia indietro, perché l'autonomo settore sulla prevenzione e sicurezza ambienti di lavoro fu eliminato, facendone confluire le competenze sotto il settore della veterinaria, dell'igiene pubblica e dei vaccini, chiamato con il generico nome di "prevenzione collettiva".

Nel concreto, secondo Tommaso Fattori, ex consigliere regionale che al tempo si oppose, "questa 'riorganizzazione', questo 'accorpamento' sotto un unico settore, significa nel tempo, in concreto, tagli di risorse e personale; ha significato declassamento e depotenziamento, ai danni di un efficace contrasto degli infortuni e delle morti sul lavoro". E, bisogna ammetterlo, nemmeno la Cgil in Toscana ha fatto fino in fondo la propria parte per onorare quel patto. Come del resto avviene in altre parti del paese, sappiamo che vi sono territori in cui non sono stati designati gli R. L. S. T., principalmente nell'edilizia, il settore più a rischio, o se ci sono fanno in realtà altro. Eppure si fa fatica ad invocare giustamente maggiori controlli da parte degli enti preposti, se poi si rinuncia ad esercitare il proprio. Il principale, quello interno, che lo stesso decreto 81/2008 assegna proprio ai lavoratori e ai loro rappresentanti, con una serie di compiti e responsabilità elencate all'art. 51, che bisognerebbe rileggere ogni mattina.

E allora a quel patto bisogna tornare, come costruttori di sicurezza. Non solo a Prato, non solo a Firenze, ma in ogni città. Perché si possono cambiare leggi, che sulla sicurezza già ci sono, si possono cambiare le sanzioni o il sistema dei controlli. Tutto serve. Ma ciò che fa la differenza è cambiare la mentalità e la coscienza di tutti. E' un processo storico irreversibile, che è già iniziato, partendo dai tempi in cui un infortunio mortale veniva definito sul giornale "una tragica fatalità", e in cui il rischio veniva non ridotto, ma monetizzato in accordi sindacali. E' un processo che è partito da anni, ma che avanza troppo lentamente.

Davide Vasconi

IL PUNTO VERO RESTA CON QUANTA CONVINZIONE FIM FIOM E UILM PORTERANNO AVANTI LE RIVENDICAZIONI

Sulla piattaforma per il RINNOVO DEL CCNL DEI METALMECCANICI

L'Area 'Le Radici del Sindacato' si è astenuta, evidenziando le ragioni di dissenso, da un lato, e riconoscendo, dall'altro, la portata nel quadro complessivo della richiesta salariale di 280 euro

Martedì 20 febbraio è stata varata la piattaforma per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici, che scadrà a giugno di quest'anno. Oltre a vari altri aspetti retributivi e normativi, la richiesta salariale è di 280 euro sui minimi per la durata del contratto (3 anni), con la proposta di avviare una sperimentazione per ridurre l'orario di lavoro e portarlo, in prospettiva e progressivamente, a 35 ore.

Nel Comitato Centrale Fiom del giorno prima abbiamo articolato e motivato le ragioni per cui non abbiamo ritenuto di votare a favore della proposta. Abbiamo annunciato la nostra astensione, dichiarando, fin da subito, che, in ogni caso, quando la piattaforma sarà validata dal voto dei lavoratori e delle lavoratrici, a prescindere dalle differenti valutazioni in questa fase, saremo tutti e tutte impegnate nel portarla avanti e sostenerla.

I principali elementi che ci hanno portato a questa valutazione sono i seguenti.

Sul salario, la richiesta di 280 euro va oltre l'IPCA depurata dai costi energetici ed è nei fatti una delle richieste più alte tra quelle delle più recenti piattaforme per i rinnovi di altri contratti dei settori industriali (280 euro sono pari al 14% in 3 anni, mentre l'IPCA prevista, ad oggi, per il prossimo triennio non supera il 7%). Questa richiesta arriva dopo l'aumento del 2023 di 123 euro al livello C3 (ex 5 livello) e il prossimo di giugno 2024, che non è ancora certo, poiché dipenderà dal dato dell'IPCA, ma verosimilmente sarà comunque superiore a 100 euro. Tenuto conto di questo e nel quadro di una piattaforma unitaria, sostenere che la richiesta fosse rinunciataria sarebbe stato velleitario e poco verosimile.

Tuttavia, c'è un tema che riguarda a monte il modello contrattuale a cui si fa riferimento che è il Patto della Fabbrica del 2018 e l'impianto salariale ereditato dal contratto dei metalmeccanici del 2016 (importi calcolati sull'IPCA depurata, ex post e erogati a giugno).

Questo meccanismo ha determinato aumenti relativamente alti nel 2023 e 2024, dovuti all'impennata dell'inflazione nel 2022. Ma aumenti del tutto inconsistenti negli anni precedenti: 44,75 euro in 4 anni, tra il 2017 (con l'aumento della tazzina di caffè: 1,77 euro) e il 2020.

Se si considera il salario di un metalmeccanico di livello C3 tra il 2016 e il 2024 è passato da 1.775 euro a 1.993 (più 12,3%). Insomma, non si è certamente arricchito, nonostante l'ultima tranche di 123 euro, che comunque era più alta di quella di qualsiasi altro contratto dell'industria, ma pur sempre la metà dell'inflazione reale: 123 euro sono il 6,6% pari a IPCA depurata, ma l'inflazione reale è stata del 12,5%, pari a 233 euro di salario reale persi. E, in ogni caso, gli aumenti sono stati erogati sempre ex post, a giugno dell'anno successivo, quindi con effetti sul montante e complessivo.

Se confrontiamo gli aumenti del valore delle pensioni, le cui rivalutazioni sono calcolate sull'inflazione reale e percepiti a gennaio dell'anno corrente, salvo verifica a conguaglio, il risultato è disarmante. Un pensionato che nel 2016 prendeva una pensione pari a un operaio di 5 livello, 1.775 oggi ne prende 2.115. L'operaio ne prende 1.993. Questo non per dire che i pensionati hanno preso tanto, perché hanno anzi avuto anni con aumenti a 0% e blocco delle rivalutazioni oltre una certa soglia. I pensionati si sono impoveriti. Il problema è che i metalmeccanici, nonostante gli aumenti di 2023 e 2024, si sono impoveriti ancora di più.

Questo è un problema che attiene al modello contrattuale dell'industria. Non riguarda soltanto i metalmeccanici e anzi, la situazione è decisamente peggiore nel settore dei servizi, con contratti scaduti da anni e rinnovi valutati sotto la soglia della decenza persino nei Tribunali. Sarebbe compito dell'intera Cgil discutere e rivendicare una nuova politica dei redditi e un nuovo modello contrattuale.

Detto questo, la richiesta di 280 euro nella piattaforma dei metalmeccanici non è bassa, ma non mette in discussione questo modello e non recupera quanto abbiamo perso. →

→ Sull'orario di lavoro, la proposta di avviare sperimentazioni verso le 35 ore non può che essere positiva, ma francamente poco circostanziata, limitata a qualche fabbrica e senza riferimenti temporali. È possibile, poi, ci siamo chiesti al Comitato Centrale, rivendicare verosimilmente la riduzione dell'orario se prima non abbiamo recuperato il controllo sulle 120 ore complessive di flessibilità e straordinario introdotte nei contratti separati e accettate nel contratto del 2016? Difficilmente...

Abbiamo espresso aperto dissenso anche sulla richiesta di aumentare di 4 euro il fondo Metasalute (casomai andrebbe reso non più obbligatorio) e portare a 250 euro i flexible benefits.

Altra richiesta inusuale e che abbiamo contestato è la non assorbibilità dei superminimi individuali per effetto degli aumenti contrattuali. I superminimi individuali sono frutto della contrattazione del singolo, premiano le alte professionalità e aumentano le disuguaglianze salariali (anche tra nord e sud e tra uomini e donne). Non possono diventare una richiesta e conseguentemente un costo contrattuale di tutti, anche di quelli che non li prendono. Sarebbe stato decisamente meglio rivendicare aumenti sugli scatti di anzianità che riguardano tutti e tutte in base a criteri oggettivi e non individuali e che sono al palo da anni, con un progressivo effetto di svuotamento.

Abbiamo messo in evidenza anche i limiti nella applicazione concreta del nuovo inquadramento sia per una tendenza allo schiacciamento verso il basso, sia il mancato sviluppo delle opportunità come utilizzo del livello c1 per operai plofinzionali.

Infine, la decantata riforma della formazione è negata nei fatti sia per il diritto soggettivo alla formazione a causa delle barriere poste dalle imprese, sia perché si impedisce l'uso delle 150 ore di diritto allo studio per i diversi gradi formativi, legato per lo più alla sola frequenza di corsi e non all'esercizio del puro studio come diritto soggettivo alla preparazione degli esami. Un modello più confacente alle scuole private online che alla scuola pubblica.

Per queste ragioni, abbiamo deciso di astenerci, evidenziando le ragioni di dissenso, da un lato, riconoscendo, dall'altro, la portata, nel quadro complessivo, della richiesta salariale di 280 euro. Un voto contrario sarebbe stato difficilmente comprensibile fuori da poche realtà più consapevoli dei limiti dello stesso modello contrattuale. Il voto nelle fabbriche e nei posti di lavoro resta decisivo

e che, come è sempre avvenuto, non escludiamo affatto che in alcune realtà più forti e consapevoli, i delegati e le delegate facciano altre scelte. Il punto vero resta, per tutte e tutti, con quanta convinzione e radicalità Fim Fiom e Uilm pensano di portare avanti queste rivendicazioni. Se la strada è quella della moderazione e del compromesso abbiamo già perso, indipendentemente da quanto chiediamo. Il punto, quindi, a prescindere da ogni altra valutazione, è costruire le condizioni di forza e di radicalità necessarie, unica condizione per recuperare quanto in questi anni abbiamo perso, anche a causa dei contratti separati di Fim e Uilm e di scelte contrattuali disastrose poi.

'Le Radici del Sindacato' nella AG nazionale Fiom

Nuovo Progetto Lavoro
Periodico dell'Area 'Le Radici del Sindacato' Cgil

Comitato editoriale
Eliana Como, Valerio Melotti, Katia Perna, Paolo Repetto (coordinatore della redazione), Luca Scacchi, Adriano Sgrò, Antonella Stasi

Direttore responsabile Paolo Repetto
Registrazione al Tribunale di Roma n. 143/2023 del 7/11/2023

Notizie, articoli, segnalazioni e richieste vanno inviati alla seguente e-mail: **redazione@progetto-lavoro.eu**

www.progetto-lavoro.eu
www.radicidelsindacato.org
leradicidelsindacato

DAL 2018 LA PROPRIETÀ JSW NON RISPETTA GLI IMPEGNI. E SU 1600 DIPENDENTI 1300 SONO IN CASSINTEGRAZIONE

PIOMBINO: chi ha mandato le acciaierie in malora

Il governo Meloni preannuncia un piano nazionale della siderurgia, mentre avvia nuove privatizzazioni: un quadro da brivido per i lavoratori e i cittadini. Mentre si affaccia il progetto Metinvest-Danieli, importante ma aleatorio

Privi di lungimiranza, i governi precedenti hanno abbandonato colpevolmente le acciaierie di Piombino ai vari Lucchini, Severstal, Rebrab, Jindal. Il governo Meloni (Fratelli d'Italia) preannuncia un piano nazionale della siderurgia, mentre avvia nuove privatizzazioni: un quadro da brivido pure per i lavoratori e i cittadini di Piombino, mentre magari si prepara un nuovo gioco delle parti elettorale con il Sindaco Ferrari (Fratelli d'Italia), analogo a quello sul rigassificatore, imposto dal governo e contestato dal Sindaco…

Il 4 ottobre 2023, la minoranza congressuale Cgil Le Radici del Sindacato organizzò un incontro pubblico a Piombino sul tema: "No al ricatto lavoro ambiente: a Piombino, fabbrica e città unite contro le aziende che sfruttano i lavoratori e inquinano il territorio: vedi Jsw alle acciaierie, Snam con il rigassificatore".

Un tema tuttora attuale, giacché dal 2018 la proprietà delle acciaierie Jsw (gruppo Jindal, insieme a Piombino Logistics e Gsi) continua a non rispettare gli impegni e lo stabilimento va in malora. Dal 2014, altoforno morto, non si cola più acciaio; attivo un solo treno di laminazione, vecchio e malridotto, il treno rotaie Tpp che tratta semilavorati provenienti dagli altri stabilimenti Jindal nel mondo. Dei quasi 1600 dipendenti Jindal, 1300 sono in cig, molti da 10 anni. Vanno a Piombino 29,5 milioni di euro su 70 stanziati a livello nazionale per la Cig in deroga, anno 2024: una situazione che non promette nulla di buono.

Intanto, si è affacciato il progetto Metinvest-Danieli, e sono stati esposti per grandi linee progetti tanto importanti quanto aleatori, specie in fase elettorale. La joint venture Metinvest-Danieli presenta un progetto futuribile da 2,7 milioni tons/anno acciaio per 2,2 miliardi euro di investimento, prodotti piani, da affiancare a Jsw, 700 dipendenti diretti e 700 nell'indotto. Esclude la produzione inquinante di preridotto a Piombino e parla di un'acciaieria altamente digitalizzata con forno elettrico e parchi minerali chiusi, lontano dall'abitato (come chiede giustamente la Cgil di Livorno), alle spalle delle pale eoliche esistenti, abbattendo i treni di laminazione inattivi Tmp e Tve.

Occorre studiarne la credibilità sul piano impiantistico, occupazionale e ambientale. Si tratta di acquisirne il piano industriale dettagliato, affinché i lavoratori e la cittadinanza lo esaminino mediante un percorso di democrazia partecipata, unitamente al relativo Accordo di programma, prima di qualsiasi firma; la democrazia, in fabbrica e in città, sia il terreno per ricostruire una relazione positiva tra cittadinanza e lavoratori, tra lavoro e ambiente, relazione da tempo logorata dalle sconfitte, come quella recente sul rigassificatore. Sia dunque questo il terreno per rilanciare la mobilitazione, recuperando il diffuso - forse comprensibile per via dell'inquinamento patito, ma certo irrazionale - sentimento antindustriale, il quale non di rado degenera in sentimento antioperaio: che succederebbe ai commercianti piombinesi, se tracollasse il reddito di operai e cassintegrati?

Al momento, dunque, da Metivest-Danieli grandi promesse, come se ne sono sentite tante a Piombino da parte delle precedenti multinazionali; e, alcuni giorni fa, l'ipotesi non tanto vagamente ricattatoria da parte di Metinvest-Danieli di mollare Piombino per andarsene a Taranto, mentre Jsw fa i capricci sulla firma del 'Memorandum of understanding'. Senza vincoli e penali da parte dello Stato, il rischio di nuove, vuote narrazioni felici resta elevatissimo. E' fondamentale dunque l'autonomia di giudizio e di mobilitazione di lavoratori, sindacati e cittadinanza, senza deleghe in bianco ad alcuno; cosa tutt'altro che scontata, a giudicare da recenti prese di posizione di Fim Fiom Uilm, le quali sembrano ora appoggiare acriticamente il progetto Metinvest-Danieli, smentendo la precedente delega in favore di Jindal.

Lo Stato deve imporre alle aziende il rispetto rigoroso dell'art. 41 della Costituzione, il quale prescrive che l'iniziativa privata produca pure utilità sociale. Lo Stato già investe milioni di euro in cassa integrazione; ci mette i terreni demaniali… dunque, nel quadro del preannunciato piano nazionale della siderurgia, lo Stato si riprenda le acciaierie, sgombrando il campo dai privati, a partire da Jsw, e da tale posizione di forza si confronti con Metinvest-Danieli. Al sito di interesse nazionale e Area di crisi complessa piombinese è dovuto un piano di rinascita, incentrato su bonifiche e acciaio pulito di qualità; diritto al lavoro e diritti nel lavoro; salute di tutti; diversificazione economica, mediante economia del mare, agricoltura, turismo, nel rispetto di un ambiente naturale di grande pregio. Per tutto questo vale la pena di lottare, insieme agli altri siti siderurgici: vedi Taranto. E si può vincere.

"Le Radici del Sindacato" intende portare il proprio contributo alla indispensabile discussione sul futuro della fabbrica e della città organizzando un incontro pubblico, che si terrà il 15 marzo 2024 alle 17:00, nella sala del quartiere in via dell'Arsenale, a Piombino.

'Le Radici del Sindacato', area congressuale alternativa in Cgil, provincia di Livorno

LA RISORGENTE, NEFASTA IDEOLOGIA RAPPRESENTA UN RISCHIO PER LA TENUTA DEI SISTEMI DEMOCRATICI OCCIDENTALI

Un movimento si aggira per l'Europa: I NEONAZISTI

Si tratta di una galassia militante frammentata, caratterizzata per una comunanza di visione su alcuni temi, quali la rivendicazione identitaria estrema ed esclusiva, nonché l'avversione all'immigrazione e alle istituzioni europee

Uno spettro s'aggira per l'Europa, ma non è il comunismo e non è neanche uno spettro, a ben guardare: è un movimento di persone in carne ed ossa, vive e vegete. Un movimento neonazista.

L'appellativo di "neonazisti" non è stato affibbiato da giornalisti, né da politici avversari; è un autoappellativo, declamato nei farneticanti discorsi e nelle loro celebrazioni, evocato nelle loro azioni squadristiche e comunicato nella ostentazione di abiti, simboli e bandiere. Non c'è ombra di dubbio, sono neonazisti!

L'assalto al Congresso degli Stati Uniti ha un precedente recente in una democrazia occidentale. Il 30 agosto 2020 trecento aderenti al movimento «Querdenken», i negazionisti del Covid - la maggior parte appartengono a gruppi di estrema destra - tentarono di fare irruzione nella sede del Bundestag, il Parlamento federale tedesco a Berlino. Ma allora lo sfregio fu reso impossibile dalla cospicua presenza di polizia in assetto antisommossa, al contrario di quanto accaduto a Washington, dove il «Capitol» era mal presidiato nonostante le previsioni di un attacco circolate su Facebook nei giorni precedenti, organizzato tra gli altri dai «Proud Boys», sigla neofascista di soli uomini che teorizza la violenza e la supremazia sui neri.

Ma lo spettro di gruppi estremisti e armati si aggira anche in Europa, in particolare sull'asse Germania-Austria. Nello scorso dicembre sono state arrestate nei due Paesi cinque persone aderenti a una milizia neonazista paramilitare con scopi eversivi e terroristici pronta a colpire nei due Stati, in possesso nelle loro abitazioni di 70 fucili tra Kalashnikov, Skorpion e Uzi, oltre ad armi naziste ancora funzionanti, granate, esplosivi e 100 mila proiettili. Gli armamenti erano stati acquistati in Croazia con il provento di traffici di cocaina (le indagini partirono proprio dal commercio di droga). Il canale pubblico tedesco Zdf, recentemente, ha mandato in onda un'inchiesta sull'origine delle armi che risalgono alle guerre della ex Jugoslavia, ma provengono anche da altre zone in conflitto: «Non le vendiamo agli islamisti ma a tedeschi e ad altri europei, vengono da tutto il continente con valigie piene di soldi», ha rivelato il venditore, un ex militare croato.

Sono molteplici le sigle che in Germania si rifanno ancora a Hitler. Non solo le armi, ma pure gli stendardi e le divise risalenti all'epoca nazista sono simboli molto ambiti tra gli estremisti di ultra destra, anche austriaci, esposti come trofei nelle riunioni. Tra le sigle sotto osservazione c'è la «Gioventù tedesca fedele alla patria»; oltre, appunto, ai «Querdenken», i negazionisti del coronavirus.

Questa risorgente, nefasta ideologia che si rifà alla peggiore storia europea del '900 rappresenta un rischio per la tenuta dei sistemi democratici occidentali. Un rischio presente anche in Italia, come denunciato nel marzo scorso dal capo del Dis (Dipartimento delle informazioni per la sicurezza) nella relazione al Parlamento: «Sono emersi insidiosi rigurgiti neonazisti - ha detto Gennaro Vecchione - favoriti da una strisciante, ma pervasiva propaganda virtuale attraverso dedicate piattaforme online. I profili più esposti, come emerge dalla casistica delle azioni, sono quelli dei più giovani. C'è il rischio che anche ristretti circuiti militanti o singoli simpatizzanti italiani possano subire la fascinazione dell'opzione violenta. Il monitoraggio informativo ha posto in luce come - prosegue la relazione degli 007 - accanto a formazioni strutturate e ben radicate sul territorio, si sia mossa una nebulosa di realtà skinhead ed aggregazioni minori, alcune delle quali attive soltanto sul web. Si sono moltiplicati i fronti in grado di esprimere minacce dirette anche al nostro territorio e ai nostri assetti».

Una galassia militante frammentata caratterizzata per una comunanza di visione su alcuni temi quali la rivendicazione identitaria estrema ed esclusiva, l'avversione all'immigrazione e alle istituzioni europee. L'episodio recente più inquietante è avvenuto in settimana, quando durante la presentazione online dell'ultimo libro della scrittrice Lia Tagliacozzo, nipote di deportati ad Auschwitz, un gruppo di neonazisti ha provato a interromperla con immagini di svasti- →

→ che, inni hitleriani e atroci insulti antisemiti. Ma la presentazione è proseguita, non dandola vinta agli invasati patologici, persone ossessionate da complotti e da una visione del mondo paranoica. (Da un'analisi comparsa di recente sull'Eco di Bergamo).

Il formarsi di organizzazioni neonaziste e neofasciste risale a subito dopo la guerra, dopo la capitolazione della Germania e la sconfitta del nazismo e del fascismo. All'inizio si mascheravano dietro roboanti contenuti culturali razzisti nazionalisti, identitari, anche perché l'attività esplicita di ricostruzione dei partiti nazista e fascista era pesantemente punita. Poi, più tardi, negli anni Settanta, queste organizzazioni, con il loro background terroristico-militare, furono utilizzate per la strategia della tensione, contro i movimenti di emancipazione giovanili e contro la classe operaia. Non solo in Italia, ma anche in America e in Germania.

Quindi queste organizzazioni hanno acquisito un maggiore spazio. Fino ad arrivare agli anni Novanta, dopo la caduta del muro e del socialismo dell'Est, quando tali movimenti hanno conosciuto un'ulteriore espansione ed anche metamorfosi, ampliando la loro organizzazione, su due fronti: quello militare tradizionale e quello più politico. Contando sempre su protezioni ed indulgenze istituzionali finalizzate a due obiettivi politici strategici. Da una parte il revisionismo storico, dall'altra il voler tenere in vita l'anticomunismo. Entrambi questi obiettivi sono stati funzionali a ricompattare forze ed energie in difesa di un modello politico ed economico-sociale capitalistico e neoliberista.

A quest'ultimo fenomeno espansivo delle destre estreme fa riscontro un fenomeno altrettanto espansivo delle destre meno estreme, in un rapporto simbiotico, di reciproco sostanziale sostegno, o di negligente presa di distanza. In Europa l'atto più significativo è la risoluzione del Parlamento europeo contro i totalitarismi che, spingendo l'acceleratore del "revisionismo storico", equipara il nazismo ed il fascismo al comunismo (è un leit motiv della Meloni, quando viene messa alle strette rispetto al suo passato).

Non si possono mettere sullo stesso piano storie diverse. Per tante ragioni. La prima è che, un conto è l'affermazione militare, mentre un altro conto è la Rivoluzione d'Ottobre di operai e contadini; la seconda è che l'Unione Sovietica ha combattuto contro il nazismo ed ha liberato Berlino e l'Europa; la terza è che il regime comunista sovietico è caduto senza spargimento di sangue, mentre il nazismo ed il fascismo sono caduti in una guerra che è costata 50 milioni di morti; infine, i partiti comunisti nei vari paesi d'Europa e del mondo non sono tutti uguali.

Poche settimane fa, proprio in Germania si è svolto un mega-raduno di tutte le organizzazioni neonaziste. Che succede? Ci sono temi brucianti nel mondo attuale sui quali questo movimento può trovare un collante universale. Si tratta dell'immigrazione, del razzismo, dei nazionalismi identitari, del ritorno al militarismo, agli eserciti ed alle guerre, con l'infrangimento delle democrazie e delle autorità internazionali, la prepotenza della Nato e delle alleanze militari. Questi temi possono produrre un salto di qualità sul piano organizzativo e di globalizzazione di queste organizzazioni, con un potenziale sfondamento istituzionale al di qua e al di là dell'atlantico. Se non c'è sufficiente consapevolezza, non ci sarà sufficiente resistenza.

Pietro Soldini

ANPI 25 aprile

AMICI DI INVIDEO

PANE, VINO, PAROLE E MUSICA COOPERATIVA LA LIBERAZIONE 1945

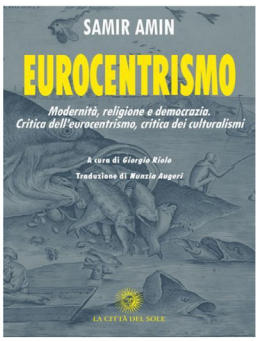
LIBRERIA DEL CONVEGNO
Dal 1978 a Milano in via Lomellina al 35

PASSA TEMPO la banca del tempo di città studi

LUNEDÌ 4 marzo 2024 - ore 18,00

UN'ALTRA VISIONE DEL MONDO

Critica dell'Eurocentrismo e delle culture dominanti



In occasione dell'uscita della traduzione italiana del libro di Samir Amin, "EUROCENTRISMO", sarà con noi Giorgio Riolo, curatore del libro, Rete delle Alternative.

Introduce Maurizio Bardi.

Coop. La Liberazione
Via Lomellina 14 Milano

8MARZO
SCIOPERO
sciopero transnazionale NUDM
LE RADICI DEL SINDACATO in CGIL